

Quaderni di «Vetera Christianorum»

*Collana del Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica
dell'Università di Bari Aldo Moro
diretta da Giorgio Otranto*

35

DIGNUS ES ACCIPERE LIBRUM

Miscellanea in onore di Edmondo Lupieri
per il suo LXXII compleanno

a cura di

Luca Arcari e Laura Carnevale

ISSN 1121-970X

ISBN 979-12-5995-015-4

DOI <http://dx.doi.org/10.4475/0154>



EDIPUGLIA

Bari 2022

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF to the paper version. The author has the right to publish the original PDF in internet at the end of 24 months.

INDICE

Tabula gratulatoria

Luca Arcari, Laura Carnevale, *Introduzione*

Mauro Pesce, *Alla ricerca di un nuovo schema mentale. Appunti schematici (e forse immaginari)*

GIUDAISMO DEL SECONDO TEMPIO NUOVO TESTAMENTO E ORIGINI CRISTIANE

Corrado Martone

The Doctrine of the Two Spirits and Its (Implied) Readers. Reflections on an Elusive Text

Daniele Minisini

Si può davvero parlare di giudaismo enochico? Riflessioni a margine di una categoria storiografica problematica

Federico Adinolfi

No purity, no party! L'enigma della dieta del Battista e l'enigma Gesù senza il Battista

Mattia Di Taranto

Giovanni Battista e il profeta Elia. Riflessioni a margine di Mt 3,4 alla luce del Tanakh e della letteratura prorabbinnica

Renzo Infante

Ancora una volta... Giovanni Battista

Laura Carnevale

O ΥΙΟΣ ... O ΑΓΑΠΗΤΟΣ: esplorazioni intertestuali fra l'Ascensione di Isaia, Genesi 22 e i vangeli sinottici

Tobias Nicklas

Meer, Flüsse und Quellen in der Apokalypse des Johannes

Emanuele Castelli

Il termine ΕΥΑΓΓΕΛΙΟΝ e la datazione dell'epistolario di Ignazio di Antiochia

Enrico Norelli

C'è un'interpolazione in Policarpo, Filippesi 1,1-2? Discussione di un argomento addotto contro l'autenticità della recensione greca breve delle lettere d'Ignazio di Antiochia

Simon C. Mimouni

Les rituels « mystériques » des baptistes chrétiens d'origine judéenne (elkasaites) des premiers siècles de notre ère?

Alberto Camplani

Variazioni dualistiche su Giovanni Battista presso il fiume Giordano: tra frammenti manichei, omissioni marcionite e testi gnostici radicali

Maria Dell'Isola

Il viaggio oltremontano negli Atti di Tommaso. Intrecci socio-temporali di una visione apocalittica

Daniele Tripaldi

Angeli, demoni, catabasi: ancora due notarelle "ultramondane" sul greco del Vangelo secondo Giovanni segreto

Luca Arcari

Il crocifisso "orfico-bacchico". Ancora sull'antichità della gemma di Berlino (Furtwängler 1896, no. 8830)

STORIA DELLA RICEZIONE BIBLICA E STORIA DEL CRISTIANESIMO

Clementina Mazzucco

La presenza dell'Apocalisse nella Passio Perpetuae

Emanuela Prinziavalli

Dall'albero all'albero della vita: Giustino e Ireneo su un passo di Isaia nei Settanta

Isabella Maurizio

La deuxième colonne (ou Secunda) de la synopse hexaplaire d'Origène : histoire des études et état de l'art

Marcello Marin

Giovanni Battista nell'omiletica agostiniana: note esegetiche e retoriche

Roberto Alciati

Giovanni Battista secondo la Laus Iohannis: da uir Dei a semideus uir

Mario Resta

Il «premio della ballerina è la morte del profeta» (Ambr., virg. 3,26): la danza della figlia di Erodiade nella polemica contro i balli conviviali di IV-V secolo

Angela Laghezza

La ricezione gregoriana del prototipo neotestamentario: possessioni ed esorcismi nei Dialogi di Gregorio Magno

Arianna Rotondo

La «notturna viaggiatrice, amica delle lacrime»: Maria Maddalena nella Parafrasi di Nonno di Panopoli

Luigi Silvano

Le mura della città celeste: dall'Apocalisse alla Visio Cosmae monachi (passando per Erodoto e Platone?)

Dorota Hartman

Luca 18,2-8 e altri echi biblici nella Vita di S. Nilo il Giovane

Emanuela Colombi

Maria Maddalena nelle rubriche del Cantico dei Cantici

Andrea Nicolotti

Maria Maddalena nella liturgia bizantina: l'eucologia dei Minei

Pierluigi Piovanelli

Quand les femmes étaient prêtres... Un réexamen des rôles d'autorité exercés par les premières femmes chrétiennes d'après les témoignages épigraphiques

Giorgio Otranto

Il cristianesimo nel Salento meridionale

Mauro Perani

Come si scriveva il rotolo del Sefer Torah nel primo millennio e.v. prima della normativa di Maimonide e di Yosef Qaro

Piero Stefani

Un'apocalisse edenica. Per una lettura degli ultimi canti del Purgatorio dantesco

Piero Boitani

Scene della Resurrezione nella Cristiade di Marco Girolamo Vida

Emilia Di Rocco

Figlie prodighe: versioni al femminile della terza parabola della misericordia

Caterina Celeste Berardi

La memoria della Maria Maddalena a Foggia

Giovanni Vian

Colmare i ritardi dell'esegesi cattolica. Note sull'orientalista Enrico Gismondi, SJ, negli anni tra la censura della "scuola larga" e la crisi modernista

Abstracts

Luigi Silvano

LE MURA DELLA CITTÀ CELESTE:
DALL' APOCALISSE ALLA VISIO COSMAE MONACHI
(PASSANDO PER ERODOTO E PLATONE?)

Mentre la maggior parte degli *otherworld journeys* prodotti nel medioevo greco si concentra eminentemente sulle lande infernali e sui castighi ivi inflitti ai dannati, la *Visione del monaco Cosma* (BHG 2084, 2085) dedica ampio spazio alla descrizione del Paradiso. Di qui la sua notorietà, almeno tra i cultori di questo filone, invero non battutissimo, della letteratura bizantina¹. Cosa non scontata per testi del genere, la visione (d'ora in poi *VCosm*) è disponibile anche in una affidabile edizione critica, corredata di traduzione e commento, per cura di Christine Angelidi².

L'anonimo agiografo asserisce che la visione fu rivelata nell'anno 933 a Cosma, al tempo monaco nel cenobio della *Theotokos tou Eusebiou* presso il fiume Sangario (in Asia Minore), e che fu messa per iscritto a Costantinopoli a seguito della morte di lui, avvenuta a trent'anni di distanza da quell'evento: l'editrice propone pertanto una datazione a ridosso del 963/4³. La cornice narrativa è la stessa che si incontra in decine di narrazioni dell'aldilà di tutte le epoche, in oriente come in occidente: il veggente è rapito in estasi per un certo periodo⁴ durante il quale visita in spirito l'oltretomba, per poi tornare in sé e riferire quanto ha visto a beneficio di coloro che ascolteranno la sua storia o ne leggeranno il resoconto.

Dopo aver attraversato il giardino dell'Eden e il "seno di Abramo"⁵, il nostro viaggiatore ultramondano approda al Regno dei cieli, al centro del quale si staglia una città

¹ Per una panoramica e un primo orientamento bibliografico rimando a Braccini, Silvano 2022.

² Angelidi 1983. La studiosa costituisce il testo sulla base di nove manoscritti, il più antico dei quali risale all'anno 1034/35; della *visio* esiste anche una *recensio brevior* (BHG 2086), confluita nei sinassari, di cui non ci occuperemo (ed. Delehay 1902, 107-14).

³ L'agiografo offre scarse notizie biografiche in merito a Cosma: ci informa soltanto che egli aveva prestato servizio nelle stanze private dell'imperatore Alessandro (dobbiamo pertanto presumere che fosse un eunuco) e che aveva deciso di ritirarsi dal mondo alla morte del sovrano (913).

⁴ Nel caso di Cosma, della durata di sei ore, durante le quali l'uomo tiene gli occhi sbarrati e proferisce mormorii indistinti.

⁵ Sorta di limbo che, com'è noto, la tradizione delle visioni eredita dalla parabola di Lazzaro e del ricco epulone di Lc 16, 19-31.

dove sorge uno splendido palazzo: la sede della corte celeste, raffigurata, con gusto tipicamente bizantino, secondo l'immaginario del "sacro" palazzo imperiale di Costantinopoli⁶. Qui interessa, in particolare, il punto in cui viene descritta la vista della città dall'esterno:

... πόλις ἦν, ἥς τὸ κάλλος καὶ τὴν ποικίλιαν καὶ τὴν περὶ τὸ τεῖχος ἀρμονίαν καὶ σύνθεσιν ἀμήχανον ἐξεπειν. Δώδεκα μὲν γὰρ τεῖχη περὶ τὸ τεῖχος ὅλον ἦσαν, ὥσπερ τινὲς ζῶναι κύκλωθεν περιειλούμεναι, οἱ οὐχὶ μίαν χροιάν προέβαλλον, ἀλλὰ πολλὰς καὶ ποικίλας. Πᾶσαι μὲν γὰρ αἱ ζῶναι ἐκ τῶν τιμίων δώδεκα λίθων ἐτύγγανον, ἐκάστη δὲ τούτων ἐξ ἑνὸς ἐνήρμοστο λίθου, ἐκάστη κύκλον ἴδιον ἀπαρτίζουσα. Τί δὲ δεῖ λέγειν εὐθύτητα πλακῶς καὶ ἰσότητα καὶ τὴν ἐπὶ πᾶσιν εὐαρμοστίαν καὶ σύμπηξιν; Ἐπὶ δὲ τῷ τείχει πύλαι χρυσοῦ καὶ ἀργύρου κεκραμμένῳ κατεποικίλλοντο. Τῶν δὲ πυλῶν ἔνδον δάπεδον ἠνοίγετο χρύσειον καὶ τοῦτο οἰκίαι χρυσαῖ διεδέχοντο, χρυσαῖ καθέδραι, χρύσειοι ἄβακες. Ἡ δὲ πόλις πᾶσα πλήρης φωτὸς ἀνεκλαλήτου, πλήρης εὐωδίας, πλήρης χάριτος.

...c'era una città di indescrivibile bellezza, per la varietà, l'armonia, la sapiente composizione della cinta muraria. Nel complesso questa consisteva di dodici cerchie di mura concentriche, che non mandavano un unico riflesso colorato, ma molti, e variegati. Tutte le cerchie infatti erano state realizzate con le dodici pietre preziose, o per meglio dire ciascuna di esse era costituita di una varietà particolare di pietra e delimitava un anello a sé. Che dire del perfetto allineamento verticale delle pareti e dell'omogeneità della superficie esterna e della perfezione con cui le parti erano connesse e costruite? Punteggiavano il muro porte fuse in lega d'oro e d'argento. All'interno delle porte si apriva un lastricato d'oro sul quale erano edificate case d'oro, e vi si trovavano sedili e tavole sempre in oro. La città tutta risplendeva di una luce indicibile, e traboccava di profumo e di grazia⁷.

L'editrice si interroga se si debba intendere qui un muro a pianta quadrangolare, basato su dodici fila di fondamenta di colore differente, o piuttosto una successione di dodici cinte murarie concentriche di forma circolare e di colori diversi⁸. A me sembra che le scelte lessicali (ζῶναι⁹, κύκλον) puntino inequivocabilmente in direzione di una

⁶ Sull'identificazione, nella letteratura e nelle arti figurative di Bisanzio, del palazzo imperiale con la Gerusalemme celeste, e viceversa sulla tendenza a rappresentare quest'ultima e in generale il Regno dei cieli in termini che ricordano le ambientazioni della corte dei *basileis* esiste ormai una vasta letteratura; in economia rimando al ricco studio di Carile 2012.

⁷ *VCosm*, II. 162-175, ed. Angelidi 1983, 85-6; traduzione mia. Il *περὶ τὸ τεῖχος* del secondo rigo, se non è da espungere come frutto di dittografia, va inteso, a mio avviso, come una duplicazione pleonastica del precedente, a indicare pertinenza («quanto al muro, esso era composto di...»); un'altra opzione esegetica, che tenderei a scartare perché introdurrebbe un tredicesimo giro di mura, è quella di interpretare «intorno al muro più interno v'erano altre dodici cinte», in maniera analoga a quanto fa Angelidi («Autour de la muraille il y avait douze murs»); rendo «sedili» e «tavole» in luogo di «piliers» e «chapiteaux» di Angelidi, perché credo che qui si faccia riferimento ai seggi e alle mense imbandite come premio per i giusti: cf. i *throni aurei* collocati all'interno delle mura della città di Dio nelle versioni latine dell'*Apocalisse* di Paolo (L¹ e L³, §29, in Silverstein, Hilhorst 1997, 130-1).

⁸ Angelidi 1983, 96 e n. 17.

⁹ LSJ, s.v. ζῶναι, III: «anything that goes round like a belt», come ad es. il cerchio dell'Oceano, le «zone» della sfera terrestre ecc.

pianta circolare. Per questa seconda interpretazione sembra peraltro propendere anche la studiosa, quando sostiene che l'autore abbia potuto prendere spunto dalla «triple muraille» di Costantinopoli (ipotesi insoddisfacente, dal momento che le mura teodosiane costituiscono sì una triplice cinta, che però non circonda l'intero abitato¹⁰) e abbia inteso «multiplie(r) le nombre mystique de trois par quatre, qui lui aussi a une valeur symbolique», per arrivare al dodici che corrisponde al numero delle fondamenta della «nuova Gerusalemme» del capitolo 21 dell'*Apocalisse* canonica (d'ora in poi Ap)¹¹. Che con questo passo neotestamentario sussistano non poche e significative affinità è peraltro indubbio. Converterà pertanto citarlo per esteso:

(2) καὶ τὴν πόλιν τὴν ἁγίαν Ἰερουσαλήμ καινὴν εἶδον καταβαίνουσιν ἐκ τοῦ οὐρανοῦ [...]. (9) Καὶ ἦλθεν εἷς ἐκ τῶν ἑπτὰ ἀγγέλων [...]. (10) καὶ ἀπήνεγκέν με ἐν πνεύματι ἐπὶ ὄρος μέγα καὶ ὑψηλόν, καὶ εἶδειξέν μοι τὴν πόλιν τὴν ἁγίαν Ἰερουσαλήμ καταβαίνουσιν ἐκ τοῦ οὐρανοῦ ἀπὸ τοῦ θεοῦ, (11) ἔχουσιν τὴν δόξαν τοῦ θεοῦ· ὁ φωστὴρ αὐτῆς ὁμοίος λίθῳ τιμωτάτῳ, ὡς λίθῳ ἰάσπιδι κρυσταλλίζοντι· (12) ἔχουσα τεῖχος μέγα καὶ ὑψηλόν, ἔχουσα πυλῶνας δώδεκα, καὶ ἐπὶ τοῖς πυλῶσιν ἀγγέλους δώδεκα, καὶ ὀνόματα ἐπιγεγραμμένα ἃ ἔστιν τῶν δώδεκα φυλῶν υἱῶν Ἰσραὴλ· (13) ἀπὸ ἀνατολῆς πυλῶνες τρεῖς, καὶ ἀπὸ βορρᾶ πυλῶνες τρεῖς, καὶ ἀπὸ νότου πυλῶνες τρεῖς, καὶ ἀπὸ δυσμῶν πυλῶνες τρεῖς· (14) καὶ τὸ τεῖχος τῆς πόλεως ἔχων θεμελίους δώδεκα, καὶ ἐπ' αὐτῶν δώδεκα ὀνόματα τῶν δώδεκα ἀποστόλων τοῦ ἀρνίου. (15) Καὶ ὁ λαλῶν μετ' ἐμοῦ εἶχεν μέτρον κάλαμον χρυσοῦν, ἵνα μετρήσῃ τὴν πόλιν καὶ τοὺς πυλῶνας αὐτῆς καὶ τὸ τεῖχος αὐτῆς. (16) καὶ ἡ πόλις τετράγωνος κεῖται, καὶ τὸ μῆκος αὐτῆς ὅσον τὸ πλάτος. καὶ ἐμέτρησεν τὴν πόλιν τῷ καλάμῳ ἐπὶ σταδίων δώδεκα χιλιάδων· τὸ μῆκος καὶ τὸ πλάτος καὶ τὸ ὕψος αὐτῆς ἴσα ἔστιν. (17) καὶ ἐμέτρησεν τὸ τεῖχος αὐτῆς ἑκατὸν τεσσαράκοντα τεσσάρων πηχῶν, μέτρον ἀνθρώπου, ὃ ἔστιν ἀγγέλου. (18) καὶ ἡ ἐνδύμησις τοῦ τείχους αὐτῆς ἴασπις, καὶ ἡ πόλις χρυσίον καθαρὸν ὅμοιον ὑάλῳ καθαρῷ. (19) οἱ θεμέλιοι τοῦ τείχους τῆς πόλεως παντὶ λίθῳ τιμῷ κεκοσμημένοι· ὁ θεμέλιος ὁ πρῶτος ἴασπις, ὁ δευτερός σάπφειρος, ὁ τρίτος χαλκηδών, ὁ τέταρτος σμάραγδος, (20) ὁ πέμπτος σαρδόνυξ, ὁ ἕκτος σάρδιον, ὁ ἕβδομος χρυσόλιθος, ὁ ὄγδοος βήρυλλος, ὁ ἕνατος τοπάζιον, ὁ δέκατος χρυσόπρασος, ὁ ἑνδέκατος ὑάκινθος, ὁ δωδέκατος ἀμέθυστος. (21) καὶ οἱ δώδεκα πυλῶνες δώδεκα μαργαρίται, ἀνὰ εἷς ἕκαστος τῶν πυλώνων ἦν ἐξ ἐνὸς μαργαρίτου. καὶ ἡ πλατεῖα τῆς πόλεως χρυσίον καθαρὸν ὡς ὕαλος διαυγής.

(2) E la città santa, una nuova Gerusalemme, vidi che scendeva dal cielo [...]. (9) E venne uno dei sette angeli [...]. (10) E mi portò in spirito su un monte grande ed elevato, e mi mostrò la città, la santa Gerusalemme che scendeva dal cielo, proveniente da Dio (11) con la gloria di Dio, il suo splendore simile a pietra preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. (12) Con un muro grande ed elevato, con dodici porte e sulle porte dodici angeli e nomi scritti, che sono i nomi delle dodici tribù dei figli di Israele: (13) da oriente tre porte e da tramontana tre porte e da austro tre porte e da occidente tre porte.

¹⁰ Protegge infatti la capitale soltanto dal lato terrestre, correndo, grossomodo in direzione nord-sud, dalla sponda bagnata dal Corno d'Oro a quella affacciante sulla Propontide. Non terrei conto delle mura marittime, più tarde e composte di una linea di fortificazioni di altezza diseguale e tracciato irregolare.

¹¹ Vd. ancora Angelidi 1983, 96 n. 17.

(14) E il muro della città con dodici fondamenta, e su loro dodici nomi, dei dodici apostoli dell'agnello. (15) E colui che parlava con me aveva una misura, una canna d'oro, per misurare la città e le sue porte e il suo muro. (16) E la città si estende quadrata e la sua lunghezza quanto la larghezza. E misurò la città con la canna, per dodici migliaia di stadi; la lunghezza e la larghezza e l'altezza di essa sono uguali. (17) E misurò il suo muro: cento quaranta quattro cubiti, misura d'uomo, cioè d'angelo. (18) E la costruzione del suo muro era diaspro e la città oro puro, simile a vetro puro. (19) Le fondamenta del muro della città erano adorne di ogni pietra preziosa: il primo fondamento era diaspro; il secondo, zaffiro; il terzo, calcedonio; il quarto, smeraldo; (20) il quinto, sardonice; il sesto, sardio; il settimo, crisolito; l'ottavo, berillo; il nono, topazio; il decimo, crisopazio; l'undicesimo, giacinto; il dodicesimo, ametista. (21) E le dodici porte erano dodici perle; ciascuna delle porte, a una a una, era costituita da una sola perla. E la piazza della città era oro puro, come vetro trasparente¹².

Sono senz'altro evidenti i punti di contatto con la città descritta dall'anonimo della *VCosm*: la pavimentazione aurea degli spazi interni alla cinta muraria; le dodici pietre preziose impiegate come materiali da costruzione. Ci sono però anche sostanziali divergenze nell'impianto complessivo della fortificazione: in Ap la muraglia è unica, sebbene sorretta da dodici fondamenta¹³, e ha un tracciato quadrangolare (per la precisione, quadrato: cf. 21, 16 ἡ πόλις τετράγωνος κεῖται καὶ τὸ μῆκος αὐτῆς ὅσον τὸ πλάτος), laddove nella *VCosm* si parla con tutta evidenza, come si è visto, di dodici cinte concentriche dall'andamento circolare.

Tali aporie si possono parzialmente risolvere presupponendo, da parte dell'autore di *VCosm*, un recupero dall'*Apocalisse di Paolo* (nel seguito *ApocPaul*), apocrifo che ebbe grande diffusione e fu d'ispirazione per altre visioni medievali dell'aldilà, compresa l'influente *Apocalisse della Madre di Dio*, la cui redazione primitiva può essere coeva o di qualche decennio anteriore alla *VCosm* medesima. Qui il veggente, dopo aver attraversato lo splendido giardino dell'Eden (§22), viene portato dall'angelo alla «città di Dio» (§23). Dobbiamo ricorrere alle più antiche versioni latine superstiti¹⁴ per ricostruire il testo in una forma probabilmente più prossima all'originale perduto, risalente forse al III secolo. Vi si legge di una città interamente d'oro (*tota aurea*) racchiusa tra dodici cinte di mura concentriche¹⁵, ciascuna distante dall'altra «uno stadio»¹⁶, munite

¹² Ap 21, 2 e 9-21; trad. Lupieri 1999, 91-5. Per un'interpretazione del passo vd. *ivi*, 324-8 e 331-42.

¹³ Osserva Lupieri 1999, 334: «non è ben chiaro come un muro possa avere dodici fondamenta, cioè se le fondamenta siano costituite da dodici strati, sotto tutto il muro, oppure da fondamenti l'uno distinto dall'altro, sotto dodici strati di muro diversi (magari in corrispondenza delle dodici porte, o, comunque, tre per lato)». Non escluderei che la variazione della *VCosm* sia stata originata, oltre che dalla possibile suggestione di modelli altri, di cui si dirà, proprio dalla difficoltà di interpretare i θεμέλιοι δώδεκα giovannei.

¹⁴ Mi riferisco ai testi delle versioni L¹ e L³ pubblicati in edizione sinottica in Silverstein, Hilhorst 1997, 120-1, e a quelli delle versioni L² stampati *ivi* 185, che per ragioni di spazio evito di citare per esteso.

¹⁵ Soltanto la versione dell'Escorial ha «muri aurei» (Silverstein, Hilhorst 1997, 121), mentre le altre redazioni non informano sul materiale impiegato per la costruzione delle mura.

¹⁶ Dettaglio omissso dalle versioni L² in Silverstein, Hilhorst 1997. Per le misure in stadi vd. *infra* n. 18.

di dodici torri o porte¹⁷; e circondata da quattro fiumi che non trasportano acqua ma rispettivamente miele, latte, olio e vino, e altro non sono che i quattro fiumi dell'Eden biblico (nell'ordine Pison, Eufrate, Gichon, Tigri)¹⁸; alcune redazioni aggiungono che l'altezza delle dodici mura cresce progressivamente a mano a mano che si avanza verso il centro (§29)¹⁹.

Se la reminiscenza dell'apocrifo paolino mi pare molto probabile, e costituisce un precedente per le cinte murarie concentriche, essa non aiuta a comprendere il dettaglio della decorazione policroma delle mura. Su questo punto possono forse soccorrere due rimandi alla letteratura classica: il primo è l'Ecbatana di Erodoto, circondata da sette cerchie concentriche di mura, di altezza crescente a mano a mano che si procede dall'esterno verso l'interno (come nelle versioni latine estese di *ApocPaul*²⁰), in modo che ciascuna superi quella immediatamente più esterna soltanto per la merlatura; anche in questo caso si tratta di mura variopinte, sebbene qui a variare di colore siano soltanto le merlature (bianche nel primo cerchio, nere nel secondo, porpora nel terzo, blu nel quarto, arancio nel quinto, argento e oro nel sesto e settimo rispettivamente). Ecco il brano in questione:

(3) [...] οικοδομείει τείχεα μεγάλα τε και καρτερά, ταυτα τα νυν Αγβάτανα κέκληται, ἕτερον ἑτέρω κύκλω ἐνεστεῶτα. (4) μεμηγάνηται δὲ οὕτω τοῦτο τὸ τείχος ὥστε ὁ ἕτερος τοῦ ἑτέρου κύκλος τοῖσι προμαχεῶσι μούνοισι ἔστι ὑψηλότερος. τὸ μὲν κού τι και τὸ χωρίον συμμαχέει κολωνὸς ἑῶν ὥστε τοιοῦτο εἶναι, τὸ δὲ και μᾶλλον τι ἐπετηδεύθη. (5) κύκλων <δ'> ἐόντων τῶν συναπάντων ἑπτά, ἐν δὴ τῷ τελευταίῳ τὰ βασιλῆα ἐνεστι και οἱ θησαυροί. τὸ δ' αὐτῶν μέγιστόν ἐστι τείχος κατὰ τὸν Ἀθηνέων κύκλον μάλιστα κη τὸ μέγαθος. τοῦ μὲν δὴ πρώτου κύκλου οἱ προμαχεῶνές εἰσι λευκοί, τοῦ δὲ δευτέρου μέλανες, τρίτου δὲ κύκλου φοινίκεοι, τετάρτου δὲ κυάνεοι, πέμπτου δὲ σανδαράκινοι. (6) οὕτω πάντων τῶν κύκλων οἱ προμαχεῶνες ἠνθισμένοι εἰσὶ φαρμάκοισι· δύο δὲ οἱ τελευταῖοί εἰσι ὁ μὲν καταργυρωμένους, ὁ δὲ κατακεχυμένους ἔχων τοὺς προμαχεῶνας.

¹⁷ Anche se l'espressione *duodecim pirgi(/turres) interiores* dei testi latini lascia qualche dubbio interpretativo (le torri fanno parte delle cinte o si trovano al loro interno?). Intenderei torrioni in cui si aprono porte che permettono l'accesso ai vari anelli.

¹⁸ L'immagine è improntata a Gen 2,10-14, dove i quattro corsi d'acqua scaturiscono da un'unica fonte, situata nell'Eden. Circondata da anelli d'acqua (tre) è anche la capitale di Atlantide nel *Crizia* di Platone (vd. *infra*): non sfuggirà che anche in quel testo le misure dei cerchi concentrici di terraferma e dei canali sono espresse in stadi.

¹⁹ Questo dettaglio si trova soltanto nelle redazioni L¹ e L³ (ed. Silverstein, Hilhorst 1997, 130-1). Accenna soltanto al numero delle porte, non a quello delle cinte murarie né alla loro disposizione la redazione greca pubblicata da Tischendorf 1866, 52: και εἶπεν πρὸς με ὁ ἄγγελος· ἀκολούθει μοι, ἵνα εἰσάξω σε εἰς τὴν πόλιν τοῦ θεοῦ και εἰς τὸ φῶς αὐτῆς. τὸ δὲ φῶς αὐτῆς ὑπὲρ τὸ φῶς τοῦ κόσμου και ὑπὲρ τὸ χρυσίον, και τείχη ἐκύκλουν αὐτήν. τὸ δὲ μήκος και τὸ πλάτος αὐτῆς σταδίων ἑκατον. και ἴδον δώδεκα πύλας κεκοσμημένας σφόδρα φεροῦσας εἰς τὴν πόλιν, και ποταμοὶ τέσσαρες ἐκύκλουν αὐτήν, ῥέοντες μέλι και γάλα και ἔλαιον και οἶνον. «L'angelo mi disse: "Seguimi, ti condurrò alla città di Dio e alla sua luce". La sua luce era più intensa della luce del firmamento e dell'oro, ed era circondata da mura; misurava in lunghezza e larghezza cento stadi. Vidi dodici porte splendidamente istoriate che portavano alla città, ed essa era circondata da quattro fiumi in cui scorrevano rispettivamente miele, latte olio e vino» (traduzione mia); le misure qui fornite relativamente all'estensione della cinta muraria indurrebbero a credere che l'autore di questa redazione abbia in mente una fortificazione con pianta quadrata, come nella Gerusalemme celeste di Ap.

²⁰ Vd. *supra*, n. 19.

(3) [Il re Deiokes] costruì mura grandi e forti, quelle che ora si chiamano Ecbatana, mettendone una cerchia all'interno dell'altra. (4) Questa fortificazione è stata escogitata in modo tale che ciascun cerchio sia più alto dell'altro solo per i merli. E anche il sito, che è una collina, aiuta questa disposizione, ma ancor più è stata fatta ad arte. (5) Questi cerchi in tutto sono sette; nell'ultimo ci sono la reggia e i tesori. Il muro più grande è quasi uguale per grandezza alla cinta di Atene. I merli del primo cerchio sono bianchi, quelli del secondo neri, del terzo purpurei, del quarto blu, del quinto aranciati. (6) Così i merli di tutti i cinque cerchi sono dipinti a colori: gli ultimi due hanno i merli invece uno argentato, l'altro dorato²¹.

Il secondo possibile parallelo è fornito dall'Atlantide del *Crizia* platonico²². Qui il nucleo originario della città madre, dove sorge il palazzo reale, è circondato da tre canali circolari, concentrici, in cui confluisce l'acqua del mare; lungo i bordi di ciascun vaso sono state edificate altrettante cinte murarie²³; le mura sono realizzate con pietre rosse, bianche e nere (tre dei colori che ricorrono nella descrizione erodotea delle mura di Ecbatana), cavate dalla roccia sottostante; anche la superficie esterna delle tre cinte è policroma:

καὶ τοῦ μὲν περὶ τὸν ἐξωτάτῳ τροχῶν τεύχου χαλκῷ περιελάμβανον πάντα τὸν περιδρομον, οἷον ἀλοιφῆ προσχρώμενοι, τοῦ δ' ἐντὸς καττιτέρῳ περιέτηκον, τὸν δὲ περὶ αὐτὴν τὴν ἀκρόπολιν ὀρειγάλκῳ μαρμαρυγᾶς ἔχοντι πυρώδεις.

Il muro che circondava la cinta più esterna lo ricoprirono, turno turno, di bronzo, usando a guisa di intonaco. Di stagno fuso fu ricoperto invece il muro della cinta interna, e l'oricalco, dai riflessi di fuoco, guarniva tutto il muro intorno all'Acropoli²⁴.

Erodoto e Platone erano letture a portata di mano per una persona di buona cultura della Costantinopoli del X secolo, quale si presume possa essere stato l'autore della *VCosm*. Che egli abbia contaminato le descrizioni della città celeste di Ap e *ApocPaul* con quelle delle due favolose città di cui raccontano lo storico di Alicarnasso e il filosofo ateniese è poco più che una suggestione. Se però questa si dimostrasse fondata, avremmo l'ennesima riprova di come la letteratura religiosa bizantina sia permeabile agli influssi di quella profana, e di quanto inscindibili siano la componente classica e quella cristiana nella mentalità dell'*homo Byzantinus*.

²¹ Hdt 1, 98, 3-6; traduzione in Asheri 1988, 117-9. Erodoto probabilmente si riferisce alla «tecnica dei mattoni smaltati a colorature diverse» in uso fin da tempi remoti per le *ziggurat* mesopotamiche (ivi, 328).

²² Vd. Pl. *Criti*. 115c4-116c2, e cf. il commento di Nesselrath 2006, 309-27. Su Erodoto come ipotesto dell'Atlantide platonica si è scritto molto: una rassegna della principale bibliografia in proposito si trova in Silvano 2022.

²³ Nel dialogo non si trovano invece indicazioni precise circa il numero di porte della città: in *Criti*. 116a si fa esclusivamente menzione di quelle, presidiate da torri, che danno accesso ai ponti attraverso i quali si passa da una cinta di terreno all'altra.

²⁴ Pl. *Criti*. 116b6-c2, trad. Adorno 1970 (1988), 857.

Bibliografia

- Adorno, F. (1970², rist. 1988), ed., *Platone. Dialoghi politici. Lettere, I, Repubblica, Timeo, Crizia, Politico*, UTET, Torino.
- Angelidi, C. (1983), *La version longue de la vision du moine Cosmas*, in «*Analecta Bollandiana*» 101, 73-99.
- Asheri, D. (1988), ed., *Erodoto. Le Storie, I/1, La Lidia e la Persia* («*Scrittori greci e latini*»), Fondazione Lorenzo Valla-Arnoldo Mondadori Editore, Roma-Milano.
- Braccini, T., Silvano, L. (2022), *La nave di Caronte. Immagini dall'aldilà a Bisanzio* («*Piccola Biblioteca Einaudi-I Maverick*»), Einaudi, Torino.
- Carile, M.C. (2012), *The Vision of the Palace of the Byzantine Emperors as a Heavenly Jerusalem* («*Studi e ricerche di archeologia e storia dell'arte*» 12), Fondazione Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto.
- Delehaye, H. (1902), *Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae (= Propylaeum ad Acta Sanctorum mensis Novembris)* («*Acta Sanctorum*» 62), Apud Socios Bollandianos, Bruxelles.
- Lupieri, E. (1999), ed., *L'Apocalisse di Giovanni* («*Scrittori greci e latini*»), Fondazione Lorenzo Valla-Arnoldo Mondadori Editore, Roma-Milano.
- Nesselrath, H.-G. (2006), *Platon. Kritias* («*Platon Werke-Übersetzung und Kommentar*», VIII/4), Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.
- Silvano, L. (2022, c.d.s.), *Erodoto e il logos Atlantikos di Platone: in margine a Ti. 22d e Criti. 112a*, in «*Museum Helveticum*» 79/2.
- Silverstein, Th., Hilhorst, A. (1997), eds., *Apocalypse of Paul: A New Critical Edition of Three Long Latin Versions* («*Cahiers d'Orientalisme*» 21), Cramer, Genève.
- Tischendorf, C. (1866), ed., *Apocalypses apocryphae Mosis, Esdrae, Pauli, Iohannis, item Mariae Dormitio, additis Evangeliorum apocryphorum supplementis*, Hermann Mendelssohn, Lipsiae.

Keywords: *Visio Cosmae monachi*; BHG 2084-2085; Heavenly Jerusalem; Herodotus; Plato.

Luigi Silvano
Università degli Studi di Torino
luigi.silvano@unito.it